

Pierangelo Ferrari » Note politiche Primo Piano » Tormentoni

Così siamo finiti in questa *pirandellata* del conflitto tra i vecchi e i giovani, in questo avvilente tormentone tenuto vivo da giornali in crisi di diffusione e da *talk show* televisivi alla caccia di *audience*. Non ci bastava dover sentire, ripetuta a destra e a manca, quell'altra cazzata della Lega che vince perchè è radicata sul territorio. Volevamo fare il bis dell'autolesionismo e abbiamo accolto, senza reagire (anzi no, qualcuno ha reagito, ma a bassa voce), la tesi morettiana che si perde perchè al comando ci sono sempre quelli. Con questi perderemo sempre, si dice, ma lo si dice solo dopo aver perso. E' il senno del poi, di cui sono piene le fosse dell'amarezza. Anche al vertice della Lega (ma sì, facciamo questo confronto con il Carroccio, purchè sia con i piedi per terra) c'è sempre quello, circondato, da un quarto di secolo, dai soliti tre, quattro luogotenenti. Anzi, lì non cambiano proprio mai: è una gestione verticistica e familistica. Eppure hanno il vento nelle vele. Questo vento non si chiama né radicamento territoriale né ricambio generazionale. Si chiama politica.

A parte i picchi leghisti delle valli e dell'ovest bresciano, ci sono comuni nella nostra provincia, tra i meglio amministrati dal centrosinistra, in cui la Lega non c'è, nel senso che non si vede. Ciò nonostante il fantasma intercetta un elettore su cinque, uno su quattro. Tanti quanti, più o meno, ne intercettiamo noi, che abbiamo una storia locale di radicamento, che possiamo vantare buongoverno e buoni amministratori. A Rezzato il voto politico della Lega è superiore al nostro, a Botticino ci pareggia, a Carpenedolo ci doppia. Nel mio quartiere, zona nord della città, non si è mai vista un'iniziativa leghista. Da dove vengono i consensi che li colloca, comunque, attorno al 20%? Dal radicamento? Non sarà fine dirlo, ma non trovo parola più efficace e la ripeto: cazzate. La spiegazione è una e una sola: la Lega ha un'identità precisa, parla chiaro e si fa capire da tutti. Puoi convenire o dissentire, ma sai chi sono e cosa vogliono. E quando conquistano una responsabilità, dal piccolo comune al ministero degli Interni, si ammorbiscono, forse, ma non cambiano faccia e fanno quello che avevano promesso di fare. Vedi Coccaglio, comune amministrato da noi fino a un anno fa ed epicentro di un celebre episodio di caccia al clandestino. Passato *White Christmas*, che ha sollevato l'indignazione di quasi tutta la stampa, di tutti i democratici e della Chiesa, alle elezioni regionali la Lega vola oltre il 40% e il centrodestra si consolida sui due terzi dei consensi. Che ci piaccia o meno.

E ciò che vale per la Lega vale, a maggior ragione, per Berlusconi. Il radicamento che conta è quello che conquista nelle paure, nelle attese, nei bisogni e negli interessi di vaste masse popolari. Alle quali giungi solo parlando chiaro e forte. Questo è il nostro problema, da quando è nato il PD. E agli incauti sognatori del tempo che fu è bene ricordare che le presunte identità dei DS e della Margherita, a cui vorrebbero ritornare, non erano identità consolidate ma pallide sopravvivenze di identità ereditate, un tempo forti, quelle del PCI e della DC. Insomma, è dall'inizio degli anni Novanta che l'area politica del centrosinistra ha il problema di definire con nettezza il proprio profilo politico: chi sei e cosa intendi fare? Finchè la nostra risposta sono le centinaia di pagine del programma elettorale del 2006 e i tredici soggetti politici che l'hanno prima sottoscritto e poi rimosso non ne usciremo. Per questo era nato il PD. Per semplificare e per comunicare al Paese una storia, un'identità, un progetto.

Le tante Serracchiani che si sono fatte avanti dopo l'insuccesso elettorale devono partire da lì e dare risposte a quel problema lì, senza indulgere sull'età o sulla durata al comando delle prime file. E dare battaglia politica, se vogliono farsi largo tra quelle prime file. Questo è un nodo importante per il futuro del PD. Io sto in Parlamento da quattro anni, ma conosco da vicino i gruppi dirigenti nazionali degli ex diesse dai primi anni Novanta, e non ho mai assistito a un rinnovamento prodotto da una autentica spinta dal basso. Solo a cooptazioni dall'alto, fino all'ultima mortificante vicenda delle liste alle elezioni politiche del 2008. E al recente "congresso" (per così dire), cosa è accaduto? La grande agitazione dei quarantenni, le tante riunioni e i tanti propositi di sfida dove sono finiti? In coda, dietro questo e quel capo corrente, in cerca di una confortevole remunerazione. In politica ci si dovrebbe fare largo solo facendo politica, cioè battendosi a viso aperto per le proprie idee, rischiando e perdendo il più delle volte, ma costruendosi, strada facendo, una credibilità. Il più brillante dei nostri giovani bresciani si è lamentato su *Bresciaoggi* che tutti i concorrenti alle primarie per la scelta del candidato presidente alla Provincia fossero ultra cinquantenni e che alla fine sia stato scelto il più vecchio. Sulla seconda lamentazione vorrei dirgli: è la democrazia, bellezza. Sulla principale recriminazione, invece, mi chiedo perchè non si sia candidato lui, che ha ventotto anni. O un trentenne. O un quarantenne, almeno. Perchè dalle *impasse* si esce solo forzando i vincoli, non deplorandoli. E' la politica, bellezze.